

I vincitori

del concorso di scrittura
in occasione dell'atelier
'Giornalista per un giorno'



il quotidiano in classe

27ª EDIZIONE / in collaborazione con la Scuola media Bellinzona 1

Vivian Donati

Classe quarta, SM Gordola

No al razzismo!

Dal 21 al 30 marzo si è celebrata la settimana cantonale contro il razzismo e io trovo che sia opportuno spendere qualche parola per ricordare che fino a pochi anni fa era ancora presente il concetto di razza per parlare del genere umano e purtroppo questa opinione persiste ancora oggi.

Il concetto di razza è nato tra il 15° e il 16° secolo. Quest'idea era basata unicamente su delle convinzioni che però negli anni sono state giustamente smentite.

Un primo motivo è sicuramente il fatto che non è possibile, da un punto di vista biologico, suddividere l'umanità in razze umane, sarebbe più corretto chiamarle etnie. Con questo termine si intendono le particolarità fisiche che contraddistinguono gli abitanti di una determinata zona, per esempio gli occhi a mandorla dei paesi asiatici o gli occhi e i capelli chiari nelle nazioni nordiche.

Un ulteriore fatto per il quale non è scientificamente corretto parlare di razze riguarda la scoperta di Watson e Crick, i quali, nel 1953, hanno scoperto una particolare struttura del DNA. Questa rivelazione ha permesso ai medici di scoprire le cause di molte malattie e le eventuali cure, ma ha anche confermato che parlare di razze umane non è affatto corretto. Questo perché le minime differenze che sono state trovate tra le diverse etnie sono quasi impercettibili e, inoltre, discendiamo tutti quanti dallo stesso antenato.

Perciò al momento della scoperta la scienza ha ufficialmente confermato che le razze umane non esistono.

In quegli anni le persone, specialmente quelle con caratteri fisici ariani, sono state incentivate a maltrattare e sminuire coloro che avevano per esempio una carnagione scura. Veniva detto alle popolazioni considerate "superiori" che non solo potevano trattare come esseri inferiori le comunità dalla pelle più scura, ma bensì dovevano farlo. Questo ha poi portato allo sfruttamento disumano delle comunità con dei connotati che non rientravano dei canoni di quel tempo.

Una tra le cose peggiori che sono successe nel corso della storia e che purtroppo succede ancora oggi, che mi ha fatto e mi fa dubitare del genere umano, credo sia la privazione dei diritti. A parer mio la loro violazione è una delle cose peggiori che possano mai accadere. Io trovo che nessuno e per alcun motivo possa prendersi la libertà di privare qualcuno dei propri diritti: ognuno li possiede ed è giusto che non gli vengano mai tolti. Purtroppo l'ideologia razzista ha portato alla sottomissione delle comunità con la pelle scura e proprio in questi momenti sono stati violati i loro diritti e per me questo rappresenta un'enorme mancanza di rispetto e noncuranza verso questi gruppi di persone.

Io credo che tutti questi giudizi e pregiudizi possano suscitare molto disagio nelle persone colpite. Mi è capitato di conoscere persone prese di mira solo e unicamente per il colore della loro pelle, la tipologia dei loro capelli oppure la forma dei loro occhi. Anche sui social mi succede di sentire gente rivolgere insulti razzisti a determinate persone unicamente per le caratteristiche fisiche che essi presentano. Io trovo queste minime "differenze" delle particolarità personali che ci contraddistinguono e andrebbero considerate punti di forza. Inoltre credo che chiunque utilizzi dei termini razzisti verso degli individui stia mostrando la propria ignoranza riguardo l'argomento. Dico questo perché do per scontato che chiunque possieda un minimo di cultura sia a conoscenza delle scoperte fatte in passato e dovrebbe quindi sapere che parlare di razze umane sia sbagliato.

Vorrei ricordare che non è il colore della nostra pelle, la particolarità della nostra capigliatura o la forma dei nostri occhi a definire chi siamo, ma piuttosto ciò che abbiamo dentro, ma che, purtroppo, chi non sa andare oltre le apparenze non potrà mai scoprire.



Diego Alberti

Classe quarta, SM Caslano

Solitudine: un fenomeno da abbracciare

La solitudine è un problema moderno. Non si parla solo di anziani persi a causa di lutti famigliari o di persone tristi indifferenti alla vita, perché ormai non hanno più nessuno. Ci sono persone che affrontano con dolore la solitudine: Alex è un ragazzo australiano che si è dovuto trasferire qui in Svizzera l'anno scorso. Ogni volta, durante la ricreazione a scuola, stava sempre solo visto che non aveva amici. Aveva lo sguardo che incrociava quello delle persone che erano circondate da compagnia, mentre lui era triste. Bastava una parola, un saluto o un sorriso per rompere il guscio di Alex. Il suo problema è essere solo. I suoi genitori non lo considerano quasi, non lo aiutano e vedono Alex come un intruso. Non ha una famiglia come tutte le altre: lui non può confidarsi con nessuno, va a dormire a tarda ora e probabilmente altre situazioni di cui, fortunatamente, non sono a conoscenza. Spesso mi chiede di uscire, forse non si trova bene a casa. Ora che sono passati 2 anni dal suo trasferimento, Alex si è trovato molti amici ed ha imparato meglio la lingua ma il problema rimane.

Oltre ad Alex, ci sono milioni di altre persone nel mondo che affrontano la solitudine in questo modo: alcuni perché hanno problemi famigliari come questo ragazzo australiano, altri perché hanno perso persone importanti per loro e altri che semplicemente non sanno che cosa fare della loro vita... e quindi la fanno finita.

La solitudine viene spesso considerata come mostro da combattere, come situazione da evitare, ma in realtà ha lati positivi e negativi. Uno di questi vantaggi che porta questo momento, è l'introspezione; in particolare, siamo più liberi di essere, di liberare le emozioni dalle catene dell'ansia sociale, ascoltare bella musica, trovare la felicità semplicemente leggendo o correndo nei prati, essere attivi. Stare da soli, in compagnia del nostro io e trovando una soluzione alla noia fa bene all'equilibrio mentale.

Ci sono però anche svantaggi, come per esempio sentirsi persi e senza senso, cadere nelle profondità del malessere e non trovare una via di fuga. È come spegnere la connessione che hanno gli occhi con il mondo, non riuscire più a pensare, vedere tutto solo in bianco e nero, avvertire la tristezza di sentirsi soli poiché privi di relazioni sociali.

Quello che ho notato è che questo sentimento è soggettivo: ognuno lo percepisce e lo vive in modo differente, un'esperienza che è tanto influenzata dall'esterno. La maniera di vivere questa sensazione di solitudine è preceduta dalla famiglia, dai nostri amici, da come ci trattano e da come li trattiamo noi. Se una persona ti tratta male, difficilmente sarà circondata da amici, e quindi resterà sola. Se abbiamo un significativo supporto dalla famiglia, riusciremo a convivere con serenità anche con la solitudine, perché abbiamo dei rapporti. Se impari a relazionarti con questo sentimento invisibile, impari a scoprirti da dentro, perché se non c'è nessuno, dovrai comunicare con te stesso.

La solitudine non è sbagliata, è necessaria.



I numeri dell'ultima edizione

66

istituti scolastici

112

classi

2'225

allievi

Negli ultimi 27 anni

60'000

allievi partecipanti



il quotidiano in classe

Tutte le informazioni sul sito laregione.ch/quotidianoinclasse

In collaborazione con la Scuola media Bellinzona 1

laRegione in più